

CONVEGNO
“LA POLITICA COMMERCIALE DELL’UE: UN’OPPORTUNITÀ PER
L’INDUSTRIA EUROPEA”
ROMA 20/07/2017 – ORE 15.00

SINTESI PUNTI INTERVENTO
DEL DR. ARTALE, DIRETTORE GENERALE FINCO

- Protezionismo no, difesa interessi nazionali sì. Questo come affermazione politica iniziale e generale, di fronte al principale esponente, oggi qui presente, dell’unica istituzione Ue eletta, cioè il Parlamento europeo.
- Questo per una serie di motivi, non ultimo il fatto che l’alto livello qualitativo della produzione italiana nei settori, ad esempio dell’involucro edilizio leggero, è collegata fortemente all’innovazione. E che tale innovazione può essere pianificata e finanziariamente portata avanti - specie nelle piccole e medie imprese che caratterizzano il settore - se c’è un livello di produzione adeguato.
- Non abbiamo fatto una statistica ad hoc ma il “*sentiment*” prevalente tra i nostri soci è che solo l’Europa unita può tutelare i nostri interessi verso Paesi come ad esempio Cina, Russia, Usa ed India. Per quanto riguarda la Cina, attenzione anche a porte d’ingresso in UE “indirette” (produzioni cinesi o assistite da cinesi provenienti dall’ Africa).
- Tale tutela è necessaria ai fini di uno spazio vitale nell’ambito del quale permangano le condizioni per un ottimale esercizio di impresa e per un continuo miglioramento dei risultati, di nuovi brevetti, scoperte, innovazioni.

- Al di là dell'iniziale disastroso rapporto di cambio, oggi l'euro funge da protezione, tra l'altro, da tempeste valutarie, facilita gli scambi e costituisce senza ombra di dubbio un elemento di forza per le nostre industrie nel mondo. Ma gli europei non vogliono continuare a vedere industrie andarsene o spostare il governo dell'impresa fuori, magari per investire laddove vi sono meno regole sociali o standard ambientali più bassi, o ad essere acquistate. Prioritario è proteggere da prodotti non sicuri o inquinanti e dalla concorrenza sleale. Ma per quanto riguarda l'Italia, purtroppo il tema è che le imprese non vanno via dall'Europa, vanno via dall'Italia.
- L'Europa - ed in particolare l'Italia - è sinonimo di prodotti di qualità. Questo si traduce (tra le altre cose) in posti di lavoro. Abbiamo tutto l'interesse a continuare a promuovere con convinzione l'apertura dei mercati (esempio Caseitaly).
- Protezionismo no, difesa interessi nazionali sì. La politica commerciale va quindi perseguita in maniera intelligente, anche agendo con determinazione contro ogni forma di concorrenza sleale.
- Uno dei cardini per essere più competitivi e dare prospettive ai giovani è la formazione, inclusa in primis il recupero di quella professionale che offre reali prospettive. Dobbiamo però sburocratizzare. In Italia devi già partire con un ragioniere, se basta, se no non ce la puoi fare... (esempio Garanzia Giovani).
- I negoziati con la Gran Bretagna devono portare ad una separazione consensuale ponendo le basi per un nuovo partenariato. Il Paese lascia l'Ue, non certo l'Europa. Ma ha fatto una scelta. La Brexit è anche un monito per quelle classi dirigenti nazionali che continuano a scaricare sull'Ue le responsabilità di comportamenti che a volte sono solo riconducibili a responsabilità nazionale. Così come è una lezione per quei media che, per audience o qualche copia in più, gareggiano a fare previsioni spesso sballate.